Una rielaborazione di «Fuenteovejuna» a Genova

Il «no» al potere degli attori contadini

«La rappresentazione delle tragiche gesta del tiranno Fernan Gomez e di Isabella di Castiglia interrotta dalla polizia» è andata in scena con la regia di Marco Parodi

Dal nostro inviato

GENOVA 24

Strutture in ferro chiuse dietro da velari trasparenti e due torrette sempre in tubolari a destra e a sinistra chiudono lo spazio scenico entro cui si svolge la *Rappresentazione delle tragiche gesta del tiranno Fernan Gomez e di Isabella di Castiglia* data qui al Duse dalla Compagnia del Teatro Libero. La scena l'ha disegnata Emanuele Luzzati e certo essa con quella da lui fatta per *Un uomo è un uomo* di Brecht del Teatro Insieme costituisce qualcosa di nuovo nell'opera dello scenografo genovese. La struttura portante dello spettacolo è data dalla formula di «teatro nel teatro» con cui essa rappresentazione si offre entrato in sala il pubblico infatti vede attori e attrici che si vestono dietro i velari trasparenti e ciò lo induce a capire che assisterà a questo fatto degli attori di oggi che si mettono i costumi e si preparano per rappresentare qualcosa. Il fatto che essi siano attori che recitano non sarà possibile mai dimenticarlo. La cosa non è naturalmente nuova. Ma vediamo. Che cosa è l'oggetto dell'esibizione di questi comici? E' una favola antica di quasi tre secoli e mezzo: il tiranno Fernan Gomez è un feroce e lussurioso signore feudale che non solo si ribella all'autorità del la regina Isabella e del re Ferdinando cercando di impadronirsi di Ciudad Real cosa che gli riesce insieme al suo superiore il gran maestro di Calatrava ma abbandonando sì poi, prima e dopo quella rapida guerra ad ogni licenza nel proprio feudo.

Il tiranno Fernan Gomez con l'autorità o la violenza costringe ai propri voleri le contadine del luogo. I loro pazienti uomini sopportano covano dentro la vendetta che finalmente esplode: essa coincide con la rivincita della regina che manda a riprendersi l'ubaldi Real. Sopraffatto dal popolo in armi il tiranno Fernand Gomez viene ucciso e decapitato. Il re manda un giudice per stabilire chi sia il colpevole dell'orrendo delitto di leso tiranno ma ai suoi interrogatori i contadini rispondono tutto dicendo tra le torture il nome del loro villaggio. Così il re deve accettare la giustizia fatta dal popolo.

Ma questa direte non è forse la storia di *Fuenteovejuna* di Lope De Vega?

Certo è *Fuenteovejuna*. Uno dei testi più belli della drammaturgia spagnola del «Siglo de oro», una delle opere in cui la ribellione contadina assurge a emblema di tutte le ribellioni. Quando il giudice esamina i presunti colpevoli e tutti rispondono «Fuenteovejuna todos a una» dichiarando portatore di colpa (o di merito) tutto il paese è un messaggio di dignità e di forza popolare che si afferma.

Nel quadro tutto questo si intende della situazione politica della Spagna del quattrocento (l'azione è fissata nel 1476), in cui alle otte feudali che disunivano il paese, si va sostituendo il regno accentratore della giovane regina Isabella di Castiglia e del giovane re Ferdinando d'Aragona. Al potere regale questi contadini rimangono fedeli.

Invece, nella *Rappresentazione ecc.* ecco che le cose cambiano. Marco Parodi, il giovane regista praticamente al suo primo spettacolo professionistico (di lui ricordiamo gli *Orazi e i Curiazi* di Brecht di un accentuato didascalismo didascalismo che ritroviamo più articolato qui) ha voluto rompere questo ossequio ha voluto finirla con questa fedeltà. Gli attori che offrono al pubblico la *Rappresentazione ecc.*, si rifiutano di finire lo spettacolo nel modo tradizionale dicono basta alla sotto missione e danno addosso al la regina.

A questo punto ecco il «fin ton intervento «repressivo» dei dirigenti del teatro. Essi invitano il pubblico a non accettare le provocazioni degli attori che si mescolano tra esso fanno appello ai nobili sentimenti comuni: ne hanno pre sieduto alla nascita dello Stabile e poi, alla malparata chiamano la polizia. La quale interviene (alcuni attori vestiti da poliziotti) e caccia via il pubblico dalla sala. Ecco perché il titolo vero dello spettacolo è *Rappresentazione delle tragiche gesta del tiranno Fernan Gomez e di Isabella di Castiglia interrotta dalla polizia*. Se l'operazione rovesciamento del finale di *Fuenteovejuna* con i contadini attori che rifiutano la secolare obbedienza al potere ci pare interessante e capace forse di aprire la via a una «bertolt bertung» a un adattamento del testo di Lope pieno di suggestioni contemporanee ci lascia un po perplessi quella contestazione dei Teatri Stabili fatta sì badi proprio nel Teatro dello Stabile di Genova con l'approvazione della sua direzione e con tutti i crismi necessari.

E poi quell'intervento della polizia, chiamata dai dirigenti dello Stabile, per motivi co sì epidermici come il collo quio col pubblico (diventato ormai una faccenda pacificissima che tutti fanno o credono di fare) ci pare fran camente sfasato rispetto alla gravità del tema repressione.

Lo spettacolo è forse del lavoro complesso di Parodi su questa *Rappresentazione ecc.* la cosa più riuscita quella in cui egli rivela le sue doti di teatrante, di realizzatore di immagini plastiche di teatro, che non di rado hanno una loro amara ironica tagliente poesia. L'impiego delle luci con i bui e gli stacchi di bianco pieno l'uso dei corpi degli attori il ricorso a certi fonemi la vistosa presenza del trucco quelle facce bianche brechtiane danno allo spettacolo — al di là di un certo velleitarismo e di una certa intemperanza — una sua compattezza e un suo stile. Questo Parodi e probabilmente un giovane che farà strada.

Degli interpreti ricordiamo Carlo Montagna che realizza la figura del tiranno indicandone le voghe sottolineandone la burbanza. I contadini sono Cecilia Sacchi piuttosto bene nella parte di Lorenza Loredana Martinez Alessandra Dal Sasso Luigi Di Berti eccellente Frondoso e Aldo Puglisi. Re Ferdinando è graziano Giusti. Antonio Fattorini è il gran maestro di Calatrava. Gianfranco Barra è il podestà di Fuenteovejuna. I costumi sono di Elena Mannini.

Arturo Lazzari

Sul video evasione mascherata di impegno

Forse mai come nella decima edizione del Festival Internazionale televisivo di Montecarlo appena concluso è apparso chiaro che la televisione in tutto il mondo si colloca ormai in una sorta di zona neutra al di fuori del tempo e dello spazio. Uscendo dalla sala delle proiezioni ogni giorno bisognava fare uno sforzo per riprendere coscienza del fatto che viviamo nel 1970 e che questo nostro tempo è segnato momento per momento da precisi avvenimenti che da lontano o da vicino ci coinvolgono tutti. Basti dire che su ventisette documentari solo due — quello giapponese dedicato a Mao Tze tung e quello americano sull'impresa lunare — si riferivano a fatti accaduti nel 1969 per il resto il panorama era costituito da documentari storici documentari di arte biografie di uomini dei secoli trascorsi descrizioni di scoperte archeologiche indagini sul folklore. Non una sola inchiesta di attualità. Unico documentario di cronaca era quello sul concerto dei Rolling Stones.

E non fosse stato per la lingua e per le indicazioni contenute nelle schede informative sarebbe stato anche difficile distinguere un programma dall'altro in rapporto alla nazionalità. L'assoluta maggioranza dei telefilm dei varietà dei programmi per ragazzi e anche dei documentari sembravano frutto di una gigantesca coproduzione tra tutti i paesi del mondo ricalcavano tecniche comuni, stili comuni, tematiche identiche. Per questo tanto forte era la sensazione della monotonia, anche in rapporto alle altre rassegne televisive internazionali cui abbiamo assistito negli anni scorsi nonostante il livello medio delle opere presentate a Montecarlo fosse tutt'altro che disprezzabile. Il fatto è che la produzione media sembra coprire, ormai tutto l'arco delle possibilità televisive: non c'è ombra di ricerca non ci sono indicazioni di possibili sviluppi, non esistono sorprese. In tutti i campi, tutto sembra confezionato in serie con abilità con tecniche collaudate ma in serie. Basta assistere ai primi cinque minuti di un programma per intuire quello che verrà dopo.

Naturalmente è legittimo chiedersi se quello che si vede nelle rassegne internazionali sia veramente rappresentativo della produzione di ciascun paese. E' un interrogativo senza risposta, però perché le rassegne internazionali sono le uniche occasioni offerte ai critici e si somigliano tutte. Si potrebbe ipotizzare che i vari organismi televisivi hanno anche opere eccezionali, ma le tengono gelosamente entro i confini: è credibile?

Certo, sui criteri con i quali vengono scelti i programmi da inviare ai festival non si possono che formulare le più dirette riserve: basti pensare al modo nel quale le scelte vengono compiute dalla RAI TV. D'altra parte, è anche chiaro che i vari organismi puntano sui programmi «buoni per tutti gli usi» (cioè vendibili ovunque, dal momento che ancora oggi le rassegne internazionali di televisione sono costruite per buona parte ai fini del mercato) e tentano spesso di affermarsi attraverso strade che si sono già dimostrate proficue. A Montecarlo, ad esempio, alcuni organismi hanno presentato programmi appartenenti a serie che negli anni scorsi avevano già ottenuto qualche premio nella stessa rassegna evidentemente nella speranza di ripetere il «colpo», ma anche questo dimostra come si preferisca puntare sul sicuro, anziché sperimentare: e, del resto, la produzione media corrisponde perfettamente agli stereotipi derivanti dalla concezione del telespettatore medio.

La verità è che allontanandosi dalla cronaca, dalla realtà viva e mutevole, la televisione si è andata creando una realtà convenzionale e uniforme che nelle apparenze ricorda quella in cui tutti viviamo ma nella sostanza è del tutto astratta. E' per questo che i programmi visti a Montecarlo apparivano sul piano delle idee, quasi tutti scontati nonostante in essi circolassero i «grandi problemi» Libertà e repressione, difficoltà di stabilire autentici rapporti con gli altri uomini, corruzione e burocratizzazione del potere, amore e morte in fondo la tematica delle opere, era — almeno nei casi migliori — quella attorno alla quale si arrovellano gli uomini del nostro tempo. Ma in questa dimensione anche quella attorno alla quale si sono arrovellati gli uomini di tutti i tempi il discorso infatti era sempre intimista o assoluto, i riferimenti erano estremamente generici, e mancava del tutto una analisi delle radici — nuove e scottanti — che i «grandi problemi» affondano proprio nella particolare condizione degli uomini d'oggi.

In definitiva i problemi erano talmente «universalizzati» da risultare convenzionali appunto come la realtà rappresentata sul video. Una produzione media per un telespettatore medio destinata a vivere in una realtà media dove i problemi e le idee hanno solo l'apparenza dell'autenticità. In somma programmi di evasione che hanno però l'aspetto dell'impegno è questa la mistificazione televisiva testimoniata a Montecarlo dagli organismi di tanti paesi in essa affratellati.

Giovanni Cesareo

Novità di teatro a Roma

Un processo in famiglia

«La traccia» di Nicola Saponaro alla Ringhiera

Apologo ispirato da Brecht

«Il mantello rosso del diavolo» di Mario Moretti

Il «TLR» diretto dall'instancabile Ruggero Jacobbi ha inaugurato quest'anno il teatrino di via Piacenza a Roma con due atti unici che dovrebbero far da battistrada a una prima stagione ufficiale dedicata interamente agli scrittori teatrali italiani di ieri e di oggi per lo più inediti per le scene. Veramente per questo periodo di «rodaggio» oltre la «novità assoluta» di Mario Moretti *Il mantello rosso del diavolo* (vincitore del Premio Pescara 1970) era prevista la commedia satirica di Roberto Mazzucco *L'incontro di Teano* (classificatasi seconda al Premio Pescara). Per oscure ragioni la commedia di Mazzucco all'ultimo momento è stata sostituita con *Canicola* «acquaforte in due momenti» di Rosso di San Secondo.

Per *Il mantello rosso del diavolo* Moretti si è ispirato a uno splendido apologo di Bertolt Brecht. *Il mantello del Nolano* apparso su «Internationale Literatur» (Mosca) nel 1939. *Il mantello* di Brecht nella sua apparente semplicità e un apologo dialettico dove le miserie quotidiane dell'uomo comune si scontrano con i grandi avvenimenti della storia dove può meno grandi interessi privati ego stici si mescolano con le gravi preoccupazioni di un uomo nella contra la vita e la morte. Carmela Zanto moglie di un sarto veneziano che ha confezionato un mantello rosso per Giordano Bruno tenta pervicacemente di riscuotere dal prigioniero dell'Inquisizione i trentadue scudi che l'«eretico» le doveva.

Lo sguardo duro e acuto di Brecht osserva tuttavia con pietà e ironia l'atteggiamento di Carmela la cui coscienza non è altro che la risultante di uno *status* sociale generale.

Moretti può che tendere alla rappresentazione di questi conflitti dialettici ha preferito insistere sulle note satiriche giustosamente salaci ma un po' superficiali che potevano emergere dal contrasto «linguistico» dei due animali coniugi *Lumaca* di Gabriele e la disumana pervicacia di Carmela Tino Bianchi e Anna Lelio sono stati perfetti e sensibilissimi interpreti della volontà dell'autore e del regista Jacobbi. Tra gli altri da ricordare Salvatore Puntillo, Vittorio Ciccocioppo, Renato Montalbano e Stefania Nelli.

Canicola — interpretato da Vittorio Ciccocioppo, Fiorella Buffa e Salvatore Martino — senz'altro ci ha deluso e per l'interpretazione e per le scelte stilistiche della regia. E di re che era stato presentato recentemente per onorare l'autore Rosso di San Secondo.

Cordiali applausi e si replica.

vice

Zecchillo con Trincale contesta Sanremo

MILANO 24

Il baritono Giuseppe Zecchillo si recherà domani a Sanremo con l'intenzione di contestare il Festival della canzone italiana.

Al riguardo Zecchillo ha dichiarato che l'attuale Festival nella formula in cui si svolge lo impegna a «sottoporre alla opinione pubblica un fatto negativo di costume tenuto conto che per me la musica si divide in due parti quella buona e quella cattiva a prescindere dai vari generi musicali: lirica canzoni musica moderna musica antica. Con una coscienza organizzativa imposta su basi diverse — aggiunge Zecchillo — e con un maggiore impegno culturale e sociale il Festival di Sanremo avrebbe potuto essere una ribalta internazionale di buona musica. Contesto pertanto l'attuale Festival anche perché il prodotto artistico che esso immette sul mercato violenterà per un anno intero gli ascoltatori attraverso la radio e la televisione».

Zecchillo attuerà la sua protesta cantando per le strade di Sanremo e davanti al palazzo dove si svolgerà il Festival accompagnato dal cantautore Franco Trincale.

Il teatro tanino e tutto un paradosso così accade che Nicola Saponaro «un autore al quale non si può certo addebitare una corsa insensata appresso a mode correnti» come sottolinea giustamente la nota introduttiva del programma trovi ospitalità nel teatrino romano «Alla Ringhiera» in Trastevere dove dal 67 a oggi con varietà di risultati si è sempre cercato di battere strade nuove nella scelta dei testi e nella loro rappresentazione. Insomma nel vuoto lasciato dalle istituzioni «pubbliche» i piccoli locali rischiano di assumersi anche compiti altrui.

Sociologo e drammaturgo trentacinquenne Nicola Saponaro ha scritto e anche pubblicato una numerose opere teatrali la più matura e aggiornata di esse ci sembra *Era mo* che fu tra i premiati dell'ultimo Riccione (ma che naturalmente nessuno Stabile si sogna di proporre). *La traccia* ebbe invece nel 1965 non a caso il Premio intitolato a Ugo Betti. L'influenza di Betti appare in fatti qui preminente nella problematica e nel linguaggio (ma si potrebbe pensare per qualche aspetto anche ad altri autori del versante cattolico da Giovannetti a Fabbri) mentre per la tecnica drammaturgica il punto di riferimento può essere per esempio Arthur Miller.

Si tratta in sostanza di un «processo di famiglia» celebrato dai tre figli — Sandro Ida e Giulio — due anni dopo la morte del padre. Un anziano devoto domestico Matteo funge da testimonio ma si assume anche nella finzione scenica (come pur gli accadde una volta nella realtà della vicenda narrata) la parte dello scomparso. L'azione procede dunque fra il dibattito nel presente e la rievocazione dei nodi essenziali del passato ed attraverso di essa scopriamo l'intransigenza oppressiva del genitore alimentata dal distacco della moglie (e ma dal mansueto comportamento di lei) affinché tra l'impegno Sandro ingegnere e il padre che dice per un loro simile atteggiarsi arditamente razionalistico e conformistico dinanzi alla vita (proprio Sandro per contro avendo seguito la madre all'estero è rimasto lontano dai restanti suoi familiari) la tenera morbosa e infine spesso tata solidarietà fra Giulio pittore «contestatore» *ante litteram* e la sorella Ida una ragazza quietamente smanosa di libertà. In questo rapporto benché non privo (anzi) di precedenti libreschi si coglie forse il motivo più genuino del dramma quello che lo situa in un abbastanza precisa dimensione storico sociale cioè tra la borghesia del «profondo Sud» italiano (Saponaro è nato a Bari e l'ambiente dichiarato della *Traccia* è la costa del basso Adriatico). Al livello stilistico si verifica tuttavia una astrazione più che universalizzazione dei temi e dei personaggi che la regia di Franco Mole si sforza di assecondare ma anche di equilibrare (a parte gli abbondanti tagli e qualche ulteriore intervento sul testo) con un gioco di luci tendente a dissolvere il relato naturalismo della scenografia (di Iris Cantelli e Raffaello Gallo) e con una dizione cui si passi il bisticcio più stranita che stramaita. Gli attori sinceramente impegnati seppure con diverso esito sono Carlo Allegrini, Rita Forzano, Jose Sanchez, Angelo Cudi e lo stesso Mole.

ag. sa.

le prime

Musica

Il Quartetto «La Salle»

Suonano nel Quartetto La Salle di New York i violinisti Walter Levin e Henry Meyer, il violista Peter Kamnitzer e il violoncellista Jack Kirstein. Il complesso è stato presentato al pubblico romano dall'Istituzione universitaria lunedì al Ridotto dell'Eliseo (*Terzo quartetto* di Schoenberg, *Quartetto per archi* di Penderecki e *Lirische suite* di Berg) e ieri all'Eliseo (*Quartetto op. 9 n. 4* di Haydn, *Terzo quartetto* di Bartok e *Quartetto op. 12* di Mendelssohn). Il complesso ci ha lasciato un impressione molto buona perché unisce alla capacità di penetrazione interpretativa una realizzata aspirazione alla chiarezza.

Tra le opere interpretate il *Quartetto* di Penderecki, eseguito per la prima volta in Italia, si tratta di un lavoro che sfrutta tutte le possibilità sonore non tradizionali dei quattro strumenti dalla percussione delle casse armoniche con le mani al battito sulle corde con il legno dell'archetto che quando è usato dalla parte del crine suona lo spesso oltre ponticello. La ricerca dell'effetto è evidente ma con non guasta una composizione che trova la sua ragione in un impulso emotivo vitale e in un discorso costruito più largamente di quello che si potrebbe pensare sentendone parlare.

Le due serate — specie la seconda — hanno avuto un consistente successo di pubblico.

vice

Cinema

Con quale amore con quanto amore

Francesca lascia il marito Andrea per l'amico Ernesto. Andrea ed Ernesto dopo una goliardica scazzottata continuano a lavorare insieme nell'edilizia di lusso e dunque gli ex compagni hanno occasione di vedersi. Andrea individua e riconosciuti i suoi torti (eccessiva trascuratezza ecc.) si mette di impegno a riconquistare Francesca e ci riesce poiché la donna sente affetto tenerezza e simpatia fisica per Ernesto ama sempre in realtà il legittimo consorte. Ma ora il rapporto tra Francesca e Andrea soffre paradossalmente di tutte le buffe e patetiche condizioni della clandestinità e difficile infatti trovare il modo di dire ad Ernesto come stanno le cose. Soccorrono allora nuovi mezzi tecnologici registratore in sogno ecc. che fa sì ad Ernesto che è in mano a quegli aggeggi. Ma frattempo la commedia aveva sfiorato il dramma.

Pasquale Festa Campanile fa troppo film lo abbiamo detto e lo ripetiamo. Se si fossero passati di più sul argomento otterremmo risultati almeno passabili come nella seconda metà di questo *Con quale amore con quanto amore* dove l'intuizione di una commedia *tande* è variata e aggiornata con qualche arguzia. Ma il tutto è troppo gonfiato e sciupato dalla pretesa di fare la commedia di Brecht. Il cast è ricco di talenti ma l'attore dall'eroe un po' Castellano e redibile del tutto fuori parte Pierre Brasseur gioca Carlo e Spaak e Carlo Giuffrè.

ag. sa.

Canzoni

Juliette Gréco al Sistina

I capelli sono cortissimi alla star hollywoodiana anche per la preparazione dato l'alto concetto in quegli anni caro lungissimi e setosi. Il vestito decoroso il gesto sapiente. Juliette Gréco come *chansonnieres* nella linea di Chevalier dei Trenet. La cantante esistenzialista e lontana dal clima della sua esperienza di teatro di cinema con tutta una patina di rispettabile.

Del mito è ciò che accennava durante la presentazione della cantante è rimasto ben poco la bravura sì certo la quale si evidenzia soprattutto in momenti di recitare in un alzo del canto testo canzonetta dove la sua gran di gusto e sensibilità ghese ora decisamente graffianti mettendo a punto tutte le sue doti del mestiere. Ma in ultimo giudizio della nostalgia per la Gréco Sorrentino al Tre que attesi il suo ritorno dopo tanti anni di assenza. Fenomeno non ripetibile.

vice

SCHERMI E RIBALTE

L'idiota e la Straniera all'Opera

Al [illegible] bi [illegible] tiz [illegible] di [illegible] Dostoievski [illegible] Nastasja [illegible] Regia Giorgio Strehler. Scene e costumi Luciano Damiani. Musiche di Nicola Piovani. Interpreti: Renato Scarpa, Giulia Lazzarini, Ottavia Piccolo, Elio Jotta, Enrico Campi, Guido Mazzinghi, Claudio Scarlini.

Concerto italo-polacco al Liceum

Domani alle ore 21,30 nella sede del Liceum romano (via Vittorio Colonna 11) per iniziativa dell'Associazione italiana per i rapporti culturali con la Polonia avrà luogo un recital del soprano polacco Zofia Janikowicz e della pianista italiana Lidia Borricello. Il programma prevede arie di Monteverdi, Chopin, Szymanowski, Lutoslawski, Mortari e Malipiero.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA Domani alle 21,15 al Teatro Olimpico concerto dedicato a musiche di Brahms (tagliando 18) eseguite dal Settetto Chigiano. Biglietti in vendita alla Filarmonica (412260).

ASS. MUSICALE ROMANA Venerdì alle 19 (Chiesa S. Ignazio, piazza Ignazio) Angelo.

SOC. DEL QUARTETTO Domani alle 18,30 sala Borromini. Sol del Quartetto con il Duo Santoliquido.

TEATRI

ABACO (Lungotevere Melloni 33 A Tel. 382945) Alle 21,30 «Il Grande Spettacolo» di Jean Genet. Regia di Giorgio Strehler. Scene e costumi di Luciano Damiani. Musiche di Nicola Piovani. Interpreti: Renato Scarpa, Giulia Lazzarini, Ottavia Piccolo, Elio Jotta, Enrico Campi, Guido Mazzinghi, Claudio Scarlini.

ALLA RINGHIERA (Via de Riari 81 Tel. 6568711) Alle 21,15 Franco Molè presenta «La traccia» di Nicola Saponaro, novità assoluta. Con Allegrini, R. Forzano, Zappacosta, Sanchez, Cudi, Mole, Carlo Cecchi.

IL TAMBURO (Via XX Settembre) Alle 21,30 «Ogni giorno ne facciamo almeno tre», due tempi di Bruno Corallo. Regia di Carlo Molfese con L. Baldi, N. Bellotti, D. Calletti, A. Pelli. Regia Rocco Dapozzo.

MARIONETTE TEATRO S. THEON (Via Beato Angelico 32 Tel. 832 254) Domani alle 16,30 [illegible] Pollicino [illegible] Regia Mario Mariani.

B 72 Alle 21,30 «I teologi» omaggio a L. Borges. Struttura scenico-gestuale di Giorgio Marini.

BORGO SPIRITO Domani alle 16,30 la Cia D'Oggilia Palmi presenta Santa Gemma Galgani 2 tempi in quadri di T. Tadini e P. Pozzi. Familiari.

CENTRALE (Tel. 687 270) Alle 21 «Ultime recite la Cia I Commedianti dir. Sergio Ammirata in «Non mi dispiacerebbe una rappresentazione il colosso» novità assoluta di D. Gobetti con Lupi Chi, Bonini, Cerulli, Pirro. Regia Ammirata.

DELLE ARTI Alle 21,40 «Danza di morte» di August Strindberg con Gianni Santuccio, Lilla Brignone, Achille Millo.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta 19 Tel. 657 511) Alle ore 21,30 la Cia del Cochino in «Senza santi in Paradiso» di A.M. Tucci con M. Di Martino, F. Jovine, E. Lazzareschi, M. Martini, I. Novak, L. Terzon, S. Wilder. Regia autore.

DEI SERVI (Tel. 674 711) Alle 21,45 ultime recite la Cia di Franco Ambrogio presenta Poesia di un giorno di Indro Montanelli. Musiche di R. Giacchieri con L. Cianoli, L. La Torre, W. Maestosi. Regia R. Giacchieri.

ELISEO (Tel. 462 114) Alle 21 Sandro Ferrati, Umberto Orsini, Carlo Hintermann con la novità «Chi è Claire Lannes» regia José Quaglio.

FILMSTUDIO '70 (Via Orti d'Alibert 1-C Tel. 650 464) Alle 18 e 21 grandi del muto «Lord Brummel» con John Barrymore (1921) alle 20,30 e 23 «Il gobbo di Notre Dame» con Lon Chaney (1923).

FOLKSTUDIO Alle 21 in Romi presenta [illegible] Orlandi, Seppia, San Tomaso, Franco Di Giorgio.

GOLDONI [illegible] per i 10 giorni [illegible] «Tutto Molière» di R. Cortese. Regia di Mesinelli. Interpreti: Edda [illegible].

LA MALFITTA (Via XX Settembre) Alle 21,30 «Ogni giorno ne facciamo almeno tre», due tempi di Bruno Corallo. Parzialità. Carlo Molfese con L. Baldi, N. Bellotti, D. Calletti, A. Pelli. Regia Rocco Dapozzo.

MARIONETTE TEATRO S. THEON (Via Beato Angelico 32 Tel. 832 254) Domani alle 16,30 [illegible] Pollicino [illegible] Regia Mario Mariani.

B 72 Alle 21,30 «I teologi» omaggio a L. Borges. Struttura scenico-gestuale di Giorgio Marini.

BORGO SPIRITO Domani alle 16,30 la Cia D'Oggilia Palmi presenta Santa Gemma Galgani 2 tempi in quadri di T. Tadini e P. Pozzi. Familiari.

CENTRALE (Tel. 687 270) Alle [illegible]